

## FRANCO CAMBI

### *La pedagogia cattolica e la Bildung: annotazioni...minime*

**Summary** - Il saggio discute le ripercussioni della teoria della Bildung nella pedagogia cattolica italiana. Le figure esemplari di riferimento recepite in Italia sono Förster e Hessen, teorico del personalismo il primo, maestro del neoumanesimo il secondo. Viene poi esaminato il dialogo tra la pedagogia cattolica e la pedagogia della Bildung negli anni cinquanta ed in seguito vengono discusse quattro figure-chiave della pedagogia cattolica italiana (Laeng, Flores, Manno, Ducci) e le loro posizioni postmoderne. Nell'ultima parte del lavoro, infine, sono messi in rilievo alcuni nodi fondamentali dei modelli pedagogici più recenti.

**Parole-chiave:** Teologia, Autorità, Libertà, Personalismo, *Humanitas*

#### 1. La tradizione pedagogica tedesca nell'Italia cattolica

Fermiamoci al secondo dopoguerra. Guardiamo direttamente nel catalogo de La Scuola di Brescia e poi in quello di Armando. Editrice cattolica la prima, laica – ma aperta ad autori e modelli cattolici più “innovatori” – la seconda. Da quei cataloghi emerge la presenza di due autori che del pensiero pedagogico tedesco – e imparentato strettamente con la “pedagogia della Bildung” –, almeno come matrice culturale, sono esemplari, per come esso è stato recepito in Italia e per il peso che qui ha avuto. Förster e Hessen, teorico del personalismo il primo, maestro del neoumanesimo il secondo. Posizioni rilanciate da una società che si rinnova, come società di massa e come società di diverse visioni del mondo, ergo democratica.

Förster riparte, sì, dall'opposizione tradizionale di autorità e libertà, ma le sintetizza in un processo di formazione interiore del soggetto che pone al centro il “carattere” come sintesi attiva di un sé ideale e reale, che si costruisce nel processo educativo, tra famiglia, scuola e società. In tale processo è la scuola che svolge un ruolo-chiave, poiché solleva l'io verso un sé nutrito di cultura che si dà “forma”, qui risolta in ambito soprattutto morale: come coscienza di sé, controllo di sé alla luce dei valori, i quali a loro volta si universalizzano e ascendono dai dati concreti del vivere a quelli più squisitamente spirituali. E per Förster viviamo proprio in una società in cui va rilanciato questo *iter* formativo, capace di legarsi all'evoluzione stessa della soggettività, riconnettendola con i suoi fini-valori al centro stesso della vita sociale. In chiave più etica e democratico-liberale, ma siamo sulle orme, e dirette, della Bildung.

Con Hessen siamo già dentro la sponda della Guerra fredda, che contrappone democrazia e socialismo, ma che anche ne impone la sintesi dialettica. E il pedagogista polacco – ma di

formazione culturale tedesca – lo fa richiamandosi alla dialettica umanistica delle virtù e a una formazione scolastica che mette al centro la cultura e la sua dialettica, per dar corpo a una società democratica e sociale avanzata. In cui i principi del Moderno vengono assimilati, in una sintesi organica, che va dall'economia al religioso, e di cui ogni soggetto deve essere attore. Anche qui la pedagogia della *Bildung* è esplicitamente attiva.

Le opere dei due pedagogisti esemplari nel dibattito cattolico post-bellico (certo con altri, molti altri: di area francese come Maritain e Mounier, di area spagnola come Manjon; perfino ancora di area tedesca, come Willmann, De Hovre che, però, teorizza una “didattica come teoria della cultura”, rivelando anch'egli un debito forte con la pedagogia della *Bildung*) circolano, fanno scuola, aprono dibattiti e sviluppano un accrescimento delle pedagogie di schieramento, andando oltre il neotomismo, il personalismo rosminiano, lo spiritualismo post-cartesiano, alla Blondel, tanto per esemplificare. Certo è, però, che attraverso quelle due voci (più altre: Willmann, Meylan, etc.) la tradizione della *Bildung* resta attiva nel panorama della pedagogia cattolica italiana e alimenta i suoi “personalismi” e la sua proiezione nella modernità. Föster e Hessen sono due voci, due modelli, ma esemplari ed efficaci. E che hanno agito alla base della pedagogia cattolica, lasciando un *imprinting* diffuso: fino alle riviste per la scuola (“Scuola italiana moderna” in particolare) e alla riforma dei programmi per la scuola elementare del 1955, siglati sotto il modello hesseniano.

E dopo l'avventura degli anni Cinquanta la pedagogia cattolica ha continuato o no a dialogare con la pedagogia della *Bildung*? Certo, va ricordato che già dal '57-'59 emerge, dagli USA, un modello di pedagogia cognitivista (con Bruner al centro, e Piaget) che influirà anche sul fronte cattolico, e non poco. Soprattutto sul piano didattico e scolastico. Poi emerge un modello di pedagogia cattolica sulle orme del Vaticano II: personalistica, etico-religiosa sì, ma anche ricalibrata su “popolo di Dio” e sui principi della *Gaudium et spes*. Seguono i modelli educativi della “contestazione cattolica”, dall'Isolotto a Oregina, a Don Milani. Modelli sì personalistici, ma più liberi e più connessi all'emancipazione di tutti, tramite una scuola che si fa “servizio per gli ultimi”. Anche le nuove teologie sviluppano un dibattito che alimenta nuove teoresi formative, fino alla “teologia della liberazione”, ma passando per quella della “morte di Dio” e molte altre, spostando il religioso come problema da rivivere dentro il processo formativo stesso.

La *Bildung* tace? Apparentemente sì, secondo un quadro un po' generale. Eventuali riprese, analisi, richiami ci furono e ci furono su riviste, in convegni, edizioni, ma *non si posero al*

*centro*. Rimasero sullo sfondo, anche se non del tutto. Alcuni autori, tutti legati sì al personalismo ma con matrici diverse e originali e con un loro *iter* di sviluppo, restavano legati a quel modello che ripresero e misero al centro della loro teorizzazione pedagogica. E che possiamo indicare come i marchi di una *Bildung* cattolica, che fa da controparte a quella laica di un Banfi o di un Bertin come a quella marxista di un Gramsci e dei suoi eredi.

## 2. *Quattro figure: Laeng, Flores, Manno, Ducci*

Soprattutto quattro figure-chiave della pedagogia cattolica (più aperta) hanno elaborato un fascio di posizioni sul/nel postmoderno che hanno ben messo in risalto l'eco stessa della *Bildung*, ben presente in quei loro modelli. In modo ora più ora meno esplicito, ma tenendo fermo quel principio di una formazione spirituale originale dell'uomo e proprio come costruzione di un sé organico, orientato, attivo nel proiettare nell'esperienza propria (e tutta: personale, sociale, politica) un modello proprio di gerarchia di valori e di impegno a testimoniarli e realizzarli, nelle sue diverse forme d'azione. Lì è attiva l'eredità della *Bildung*, se pure riletta e assimilata e trascritta in modo *attuale*. Portata dentro un'esperienza storica di società pluralistica in crescita, di società di massa assediata da omologazione e consumismo, di società sempre più complessa nella sua articolazione e nella sua organizzazione, perfino formativa. Ed è proprio il *telos*-formazione che stabilisce un legame con la *Bildung* e il suo modello di auto-formazione del soggetto come costruzione di una "forma" di sé, costituita da dialogo con la cultura (che ci media l'esperienza del mondo) e da una sintesi propria, che si sigillo (=carattere) dell'io e sviluppo della propria potenziale (in tutti) *humanitas*.

Nelle pedagogie, pur assai diverse tra loro, di Flores d'Arcais, di Lang, di Manno e della Duccia, c'è l'eco della *Bildung* e c'è per molte vie. Anche altri autori del fronte cattolico hanno dialogo con la *Bildung*, sia pure accolta attraverso modi e percorsi diversi. Come accade a Cavallera, che la rivisita attraverso il confronto, serrato e produttivo, con l'idealismo soprattutto gentiliano. Come accade a Catalfamo e al suo personalismo aperto alla storicità del soggetto e a quella dell'atto di educare. Come accade, ancora, a Pazzaglia che nel suo *Laberthonniere*, spiritualista DOC, ritrova un ideale di formazione dell'*anthropos* che ne tutela una visione *à part entière* e sigillata da una "forma spirituale" plurale e in equilibrio al tempo stesso.

Il personalismo di Flores d'Arcais è un personalismo "esistenziale", che fa leva sul soggetto e sulla sua "quadruplica radice" e che in esso si dispone come sintesi dinamica vissuta la quale

si fa forma della coscienza e del suo stesso progetto di vita. Siamo davanti a un soggetto che si vive drammaticamente (il che non significa affatto tragicamente), dentro un processo di ascesa dall'io al sé, costruito intorno al darsi-forma e costituirsi secondo un *modello* e attraverso un *itinerario* sempre riaperto. La vita è processo formativo, e tale processo è regolato sulla *Bildung*. Il legame stesso tenuto sempre vivo da parte di Flores con la pedagogia tedesca (e si pensi ai suoi legami con Böhm e con l'università di Würzburg) è una controprova di questo intenso dialogo con quel modello, aureo, della pedagogia tedesca.

La pedagogia di Laeng nasce sì sulle orme del neotomismo, come rivela il suo testo del 1960, ma si sviluppa poi oltre di esso: in dialogo con la società tecnologica, con i vari fronti della ricerca italiana (vedi *I contemporanei*, del 1979) e con tutto il sapere-educativo, storico, teorico, operativo (si veda la curatela della *Enciclopedia pedagogica*, degli anni Ottanta-Novanta), fino alla sintesi dei suoi vari temi contenuta nel volume più recente *Scienza, filosofia, religione*. L'orizzonte formativo del soggetto, e come suo sviluppo intenzionato e rivolto a una crescita dell'io attraverso lo sviluppo culturale e la coscienza di sé, resta comunque centrale in tutta la ricerca di Laeng. Come eco o dialogo anche con la *Bildung* e i suoi fronti pedagogico-educativi? Forse più eco, ma un eco che si fa – intimamente e costruttivamente – dialogo.

Con Manno, connesso a un neoidealismo dinamico che cresce tra Marx e Dewey e si realizza poi e *in toto* su un modello di *paideia* rinnovata, che salda insieme il “sapere” e le “città”, dando vita a un soggetto e in ascesa e verso il sé e verso la storia e verso un dialogo “paideutico” costantemente attivo e riaperto. L'orizzonte greco-ellenistico del pensiero maturo di Manno è anche una ripresa/spostamento/anticipazione della *Bildung*, riletta proprio nelle sue origine (già indicate dal suo “rifondatore moderno”: Schiller) e riconquistata nel suo “spettro” esemplare. Lì si tiene fermo quell'*anthropos* come tale e valorizzato nel suo processo di umanizzazione che lo declina come “persona” (non maschera, ma io-autocentrato-in-sviluppo) che si fa, così, nozione-metafora, in quanto non definibile *a-priori* ma sempre *in itinere* e pertanto fissabile solo come progetto (*pro-jectum*). Con Manno *paideia* e *Bildung* si saldano e illuminandosi reciprocamente.

La *Bildung* nel pensiero di Edda Ducci penetra per via heideggeriana. La nozione di “uomo umano” viene di lì e fa da fulcro a una filosofia dell'educazione fine e sensibile, orientata a un neoumanesimo aperto e critico, dove anche la tensione della trascendenza e del suo significato esistenziale “di senso” si radica nella ricerca interiore e spirituale del soggetto,

problematizzandosi radicalmente. L'eco della *Bildung* è qui nettissima. E risolta in modo ben attuale: al centro sta il processo più che la forma. L'umanità dell'uomo è continua ricerca più che "stemma" interiore realizzato e non stabile. La *Bildung* si fa problematica, ma resta presente come matrice e come fine dell'avventura formativa.

### 3. E oggi?

Più complesso il discorso in relazione all'oggi: chi, qui da noi, nella pedagogia "schierata" sul fronte cattolico (ma c'è ancora questo fronte? separato? autoregolato? tramite "Scholé"? e gli altri? non si tratta, ormai, di una frontiera plurale e in movimento? e costantemente mobile?) si attesta sulle o accoglie le "orme della Bildung"? Molti in senso implicito, connesso a un personalismo come modello diffuso e riletto in modo organico e come processo formativo e come forma aperta (strutturata sì e secondo il primato dei "valori spirituali", ma in una gerarchia-che-dà forma e che si sviluppa tra oggettività e personalizzazione, in un costante *iter* dialettico: e aperto, e riaperto, sempre. E qui i mounieriani vanno messi in elenco. E sono molti. Ora più aperti, ora meno, ma tutti sensibili a questo *iter* detto di sopra. Figure presenti nelle varie università italiane e che costituiscono un *corpus* non organico, ma presente e attivo sulla riflessione educativa nel Tempo Attuale, così contrassegnato da Emergenza, Aperture, Conflitti e Problemi. Essi tengono aperto un dibattito teorico-operativo di vivo significato: interessato a un soggetto-come-spirito e che vive la propria spiritualità sì con impegno ma anche con libertà. E toccando anche l'agire educativo. La scuola stessa e il suo *trend* di personalizzazione è né chiusa né dogmatica. Non faccio nomi per evitare esclusioni e dimenticanze. Ma un ricco *côté* della pedagogia italiana sta su questa frontiera. E lì è attivo e consapevole di gestire un *modello* che accoglie *anche* gli echi della *Bildung*.

Poi ci sono invece autori che per varie vie si rifanno più direttamente (in modo esplicito e mediato) ai modelli della *Bildung* anche tedesca, se pure, spesso, nutriti anche delle sue riprese nell'Italia cattolica. Qui devo fare alcuni nomi, sperando di non trascurare altre voci significative. Spero. Penso, in particolare, alla Xodo, a Mattei, a Nanni. Testimoni efficaci di questa continuità anche coi modelli della *Bildung*. Nella Xodo c'è al centro un razionalismo critico aperto al valore spirituale che culmina (può culminare) nel religioso, ma di cui è proprio il soggetto a farsi attore e portatore, come "maestro di sé" e quindi come formatore della propria interiorità e del proprio progetto di esistenza. Una pedagogia, quella della Xodo, sensibile e aperta, e aperta – proprio negli ultimi anni – a una rivisitazione della pedagogia

tedesca tra i due secoli (Otto e Novecento) e alle sue voci complesse (da Dilthey a Weber), in chiave sia epistemologica sia formativa (e di una formazione come costruzione di sé attraverso il dialogo forte con la cultura, rivissuta e fatta “propria”. Messa in gerarchia e posta come progetto di sé.

Con Mattei c'è, insieme, un dialogo stretto con la Ducci e con Manno, due voci esemplari nel richiamo alla centralità della *paideia/Bildung*. La formazione stessa di Mattei, storica e teorica ad un tempo, ha dato corpo a questa sensibilità verso un *côté* dello storicismo tedesco (ritrovato anche tramite lo storicismo italiano, anche attraverso Carlo Antoni), che poi nell'indagine teologica (posizione originale nel fronte cattolico: poco incline a confrontarsi con le teologie del Novecento, più inquieta e interconfessionali) e nel dialogo col personalismo aperto di Manno (deweyano e marxista *in unum*; e saldati dentro la “metafora” della persona: posta sempre come progetto e processo e *intentio* e mai come dato) trova un proprio statuto preciso e problematico: attualissimo. E si vedano i suoi testi recenti: su Bonhoeffer e su Manno. Lì l'eco della *Bildung* è presente, e con forza, e in modo efficace. E molto. L'*anthropos tèleios* ne è una netta testimonianza.

In Nanni è ancora il personalismo critico –e critico rispetto al sapere che lo regola nel suo processo applicato, costituito tra “scienze” e “valori-fini”, *ergo* filosofico che sta al centro della sua ricerca, in cui la persona stessa è *il* valore e *il* fine e che tale determina in un processo di autodeterminazione, contrassegnata però da una “ascesa” verso lo spirito, che è interiorità, culturalità, trascendenza. Anche qui la *Bildung*, forse in modo più mediato, ma attivo, è presente come Grande Modello Pedagogico di riferimento e ripreso nel suo significato più alto e aggiornato.

Ci sono poi i più giovani studiosi tra i quali voci efficaci stanno maturando e che, tramite la categoria di formazione, soprattutto, tengono vivo questo legame con la *Bildung*. E anche qui potrebbero fatti nomi e indicati testi esemplari.

Ma un ruolo particolarissimo, poiché del tutto esplicito, consapevole, organico e indicato come il *centro* attuale del dibattito educativo e pedagogico, relativo proprio alla *Bildung*, è stato svolto (ed è) da Mario Gennari. Gennari è stato, fin qui, il *teorico* più preciso e complesso della *Bildung* e come modello pedagogico e come modello attuale. A Gennari dobbiamo alcune opere esemplari su questo fronte: da *Storia della Bildung* a *Filosofia della formazione umana*. Testi ricchi di storia e di teoria di quel modello pedagogico, di cui si sottolinea sì la permanenza (e anzi, oggi, l'assoluta attualità: dentro una Società

Amministrata, dentro la Civiltà della Tecnica, dentro la Cultura Massificata) proprio perché si salda all'*anthropos* e di esso sottolinea la *Bildung* (formazione) come *Umbildung* (trasformazione) e quindi l'impegno, il travaglio, lo stesso senso costituito sull'apertura. Così a Gennari (e alla sua scuola, con Anna Kaiser, con Giancarla Sola) dobbiamo una messa a punto magistrale e del Modello e dell'Attualità e della Complessità della *Bildung*, tra l'altro riletta nella sua ampia raggiera storica e nella sua stessa ricchezza teorica. Aspetti che ce la rendono come la categoria da tener-ferma come guida e sempre di più nella ricerca e nell'*operari* stesso della pedagogia. Categoria, però, che la Società e la Cultura stessa, oggi, hanno bisogno di tutelare e rilanciare e porre al centro di una nuova-Civiltà. Dall'uomo e per l'uomo.

### *Bibliografia*

- W. Böhm, G. Flores D'Arcais, *Il dibattito pedagogico in Germania*, Brescia, La Scuola, 1978
- M. Borrelli (a cura di), *La pedagogia tedesca contemporanea*, Cosenza, Pellegrini Editore, 1999
- M. Borrelli (a cura di), *La pedagogia italiana contemporanea*, Cosenza, Pellegrini Editore, 1999
- S. Caramella, *La pedagogia tedesca in Italia*, Roma, Armando, 1964
- G. Catalfamo, *Pedagogia contemporanea e personalismo*, Roma, Armando, 1962
- H. Cavallera, *Riflessione e azione formativa: l'attualismo di Giovanni Gentile*, Roma, Fondazione Ugo Spirito, 1996
- S. De Giacinto, *Epistemologia tedesca contemporanea*, Brescia, La Scuola, 1974
- F. De Hovre, *Pedagogia cristiana e le ideologie del mondo contemporaneo*, Brescia, La Scuola, 1973
- E. Ducci, *L'uomo umano*, Roma, Anicia, 2008
- G. Flores D'Arcais (a cura di), *Pedagogie personalistiche e/o pedagogia della persona: colloquio interuniversitario*, Brescia, La Scuola, 1994
- W. Föerster, *Scuola e carattere*, Brescia, La Scuola, 1963

- M. Gennari, *Storia della Bildung*, Brescia, La Scuola, 1995
- M. Gennari, *Filosofia della formazione dell'uomo*, Milano, Bompiani, 2001
- S. Hessen, *I fondamenti filosofici della pedagogia*, Roma, Armando, 1962
- M. Laeng, *Problemi di struttura della pedagogia*, Brescia, La Scuola, 1960
- M. Laeng, *I contemporanei*, Firenze, Giunti-Barbera, 1979
- S.S. Macchietti, *La pedagogia del personalismo cristiano*, Roma, Città Nuova, 1982
- A. Manjon, *Le scuole dell'Ave Maria*, Roma, Avio, 1954
- M. Manno, *La persona come metafora*, Brescia, La Scuola, 1998
- J. Maritain, *L'educazione al bivio*, Brescia, La Scuola, 1951
- F. Mattei, *Sfibrata paideia*, Roma, Anicia, 2009
- F. Mattei, *La formazione dell'anthropos tèleios: parresia e responsabilità in D. Bonhoeffer*, Roma, Anicia, 2011
- L. Meylan, *L'educazione umanistica e la persona*, Brescia, La Scuola, 1958
- E. Mounier, *Il personalismo*, Roma, A.V.E., 1966
- C. Nanni, *Educazione e pedagogia in una cultura che cambia*, Roma, LAS, 1992
- L. Pazzaglia, *Educazione religiosa e libertà umana in Laberthonnière*, Bologna, Il Mulino, 1967
- O. Willmann, *Didattica come teoria della cultura*, Brescia, La Scuola, 1962
- C. Xodo, *Capitani di se stessi*, Brescia, La Scuola, 2003